

gliando il loro indirizzo di studio? «Il consiglio principale è comprendere l'importanza dell'educazione tecnica, senza la quale sarà sempre più difficile avere un lavoro dignitoso e realizzarsi in un contesto sociale — risponde con pragmatismo il presidente dell'Anpal, Mimmo Parisi —. Non vuol dire che l'istruzione umanistica non sia importante, anzi, nella *new economy* è fondamentale il patrimonio di conoscenze e competenze non specialistiche, ma occorre tenere ben presente che queste due sfere devono intersecarsi, non sono compartimenti stagni. La creatività deve essere integrata con il coding. Le previsioni della ricerca delineano figure professionali molto particolari, e possono dare spunti di riflessione ai ragazzi di oggi, che magari devono scegliere la scuola superiore, per decidere verso quali campi indirizzare i loro studi».

Le imprese? Investano di più

Certo, le imprese si lamentano. Dicono di essersi fatte carico di completare la formazione dei giovani usciti dalla scuola con conoscenze inadeguate alle esigenze del mercato.

«Le imprese devono concorrere maggiormente alla formazione dei lavoratori già nel percorso di istruzione, devono investire maggiori risorse nel capitale umano e devono dialogare con il mondo della ricerca e dell'istruzione, in un'ottica di collaborazione pubblico-privato maggiore rispetto a quanto accada oggi — sprona Parisi —. Devono essere soggetti attivi nei processi di creazione delle competenze necessarie al mercato del lavoro. Soprattutto devono continuare a investire in formazione, ricerca, perché la nuova economia muta a una velocità che si rimane sul mercato solo se questi ambiti sono fatti in parallelo».

«Ciò che noi come Anpal — conclude Parisi — possiamo favorire in questi processi. Per aiutare imprese e cittadini a governare il cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ti in scienze
riche, fisiche
che

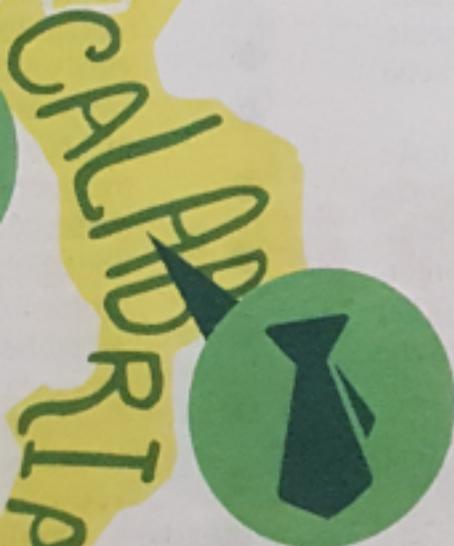


Tecnici delle vendite,
del marketing
e della distribuzione
commerciale



Dirigenti
e direttori

UNGLIA
SILI
CAI
TA



Dirigenti
e direttori

BRUGNOLI (CONFINDUSTRIA)

«Mancano tecnici, aziende in fila per arruolarli»

Siamo il penultimo Paese in Europa dopo la Romania per numero di laureati. Nello stesso tempo abbiamo anche pochi tecnici. Tanto che le aziende non sanno chi assumere. Il tutto mentre il tasso di disoccupazione giovanile supera il 30%.

Come è possibile?

«Partiamo dai fatti — fa il punto Giovanni Brugnoli, classe 1970, vicepresidente di Confindustria per il capitale umano —. Abbiamo verificato la situazione in sei settori: meccanica, tessile-abbigliamento, alimentare, Itc, chimica e legno-arredo. Nel triennio 2019-2021 ci saranno ben 193 mila assunzioni difficili per mancanza di manodopera adeguata».

E mancano anche i laureati?

«Mancano i tecnici e anche i laureati, certo. Soprattutto ingegneri e laureati in materie stem (acronimo

inglese che sta per scienza, tecnologia, ingegneria e matematica, ndr;)».

Nel frattempo tanti ragazzi non trovano lavoro...

«È come se ciascuno prendesse la strada sbagliata. Senza riuscire a tornare indietro. Quelli che hanno la stoffa per diventare bravi tecnici vanno all'università. Salvo poi abbandonare. E non riuscire a riconvertirsi».

Meglio Its o lauree professionalizzanti?

«Gli Its sono istituti biennali postdiploma. Ogni anno da qui escono 11 mila ragazzi che all'82% trovano subito lavoro. Le aziende fanno loro la corte: se fossero 25 mila sarebbero assorbiti. Le prime lauree professionalizzanti invece sono partite nell'autunno scorso».

I due percorsi entrano in competizione?

«Beh, di certo un'offerta strutturata in questo modo non può che creare altra confusione».

Stanno per partire anche percorsi di un anno all'università per chi esce dagli Its biennali.

«Ci sta pensando il Politecnico di Torino. Ci pare una strada interessante».

Altre idee per uscire dall'impasse?

«Ci mettiamo a disposizione per dare agli insegnanti tutti gli strumenti per orientare al meglio i ragazzi. Dobbiamo collaborare. Poi bisogna ripartire dall'alternanza scuola-lavoro. Quest'anno è stata dimezzata sia per numero di ore che per risorse a disposizione. Ma a pagare alla fine sono i ragazzi. Va rilanciata».

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel triennio
2019-2021
193 mila
assunzioni
"difficili" per
mancanza di
manodopera
adeguata**

